

a cura di

Giuliana Mandich

Navigare il futuro

Una survey sui giovani
in epoca pandemica

s&r

a cura di

Giuliana Mandich

Navigare il futuro

Una survey sui giovani
in epoca pandemica

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 «*Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency*» del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Cagliari (CUP F74I19000220001), dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (CUP H44I19000400006) e dell'Università Federico II di Napoli (CUP E68D17000090001).

Impaginazione: Corpo4 Team
Copertina: Cristina Bernasconi, Milano

Copyright © 2024 EGEA S.p.A.
Via Salasco, 5 – 20136 Milano
Tel. 02/5836.5751 – Fax 02/5836.5753
egea.edizioni@unibocconi.it – www.egeaeditore.it



Quest'opera, e ogni sua parte, è protetta dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in questa versione sotto la licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Scaricando la versione digitale di quest'opera, l'Utente accetta tutte le condizioni dell'accordo di licenza per l'opera come indicato e riportato sul sito: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Date le caratteristiche di Internet, l'Editore non è responsabile per eventuali variazioni di indirizzi e contenuti dei siti Internet menzionati.

Prima edizione: agosto 2024

ISBN (copia digitale) 978-88-238-8746-6

INDICE

Introduzione	I
--------------	---

CAPITOLO 1

ORIENTAMENTI VERSO IL FUTURO E ORDINE TEMPORALE

di *Giuliana Mandich e Carmen Leccardi*

1.1 Il regime temporale contemporaneo e le nuove biografie dei giovani	1
1.2 Uno sguardo d'insieme agli orientamenti temporali	5
1.3 Una tipologia di orientamenti verso il tempo	8
1.4 Capacità di futuro. Il ruolo delle disuguaglianze sugli orientamenti temporali	12
1.5 Orientamenti temporali e ottimismo	17
1.6 Considerazioni conclusive	19

CAPITOLO 2

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ TRA UTOPIA E DISTOPIA

di *Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi*

2.1 Utopie e distopie	21
2.2 Siamo nel 2070...	24
2.3 Chi ha paura o speranza per il futuro della società?	28
2.4 Scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali	30
2.5 Small futures e big futures	32
2.6 Un'analisi multidimensionale	35
2.7 Alcune considerazioni conclusive	41

CAPITOLO 3

FUTURO PERSONALE E MOBILITÀ: ASPETTATIVE E ASPIRAZIONI

di *Ilenya Camozzi, Valentina Cuzzocrea e Marianna Musmeci*

3.1 Introduzione	43
3.2 Le tappe della transizione: un'analisi d'insieme	47

3.3	Una tipologia degli atteggiamenti verso le tappe dell'età adulta	52
3.4	Un futuro mobile?	54
3.5	Conclusioni	58

CAPITOLO 4

FUTURI INTERGENERAZIONALI

di Amalia Caputo, Rosanna Marino e Lello Savonardo

4.1	Giovani e futuro da una prospettiva generazionale	61
4.2	I giovani oggi: una coscienza generazionale?	66
4.3	Futuro intra-generazionale e intergenerazionale	69
4.4	Osservazioni conclusive	73

CAPITOLO 5

GIOVANI E RISIGNIFICAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE: VERSO UNA POLITICA PREFIGURATIVA

di Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino

5.1	Inquadramento del dibattito sul tema della partecipazione politica giovanile	75
5.2	Giovani, generazioni e partecipazione politica in Italia	80
5.3	Gli orientamenti politico-valoriali dei giovani	85
5.4	La riconfigurazione della partecipazione politica e delle pratiche di cittadinanza	87
5.5	Profilo politico e immaginari del futuro	89
5.6	Conclusioni	91

CAPITOLO 6

IL LAVORO DEI GIOVANI TRA PRESENTE E FUTURO

di Amalia Caputo e Ilaria Marotta

6.1	Introduzione	93
6.2	Giovani e lavoro. Specificità generazionali e territoriali	95
6.3	I dati della survey: cosa fanno i giovani?	97
6.4	Aspirazioni e aspettative lavorative	100
6.5	Disegnare il lavoro futuro	108
6.6	Conclusioni	110

CAPITOLO 7
IMPRENDITORIA DEL SÉ E *INDUSTRIOUSNESS*

di *Roberto Serpieri e Sandra Vatrella*

7.1	Introduzione	113
7.2	L' <i>industriousness</i> come scelta analitica	116
7.3	Quello che conta per affermarsi nella vita	117
7.4	A prova di donna. La femminilizzazione del soggetto neoliberale	118
7.5	Il futuro industrioso	126
7.6	Considerazioni conclusive	129
Conclusioni		131

APPENDICE METODOLOGICA

1	Il processo di elaborazione del questionario	137
2	Disegno di campionamento: rappresentatività e pesi	141

APPENDICE STATISTICA

Le autrici e gli autori del libro		165
-----------------------------------	--	-----

CAPITOLO 2

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ TRA UTOPIA E DISTOPIA

di *Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi*

In questo capitolo si analizzano le visioni del futuro della società ottenute attraverso la proposta di una serie di scenari e il loro grado di realizzabilità secondo i giovani. L'adesione a questi scenari implica una visione della società pessimistica (che vede l'amplificarsi di processi che porteranno a un futuro distopico) oppure ottimistica del futuro (in cui si guarda con fiducia a quegli elementi che porteranno a migliorare la società prefigurando possibili utopie). Si avrà inoltre modo di vedere come visioni del futuro personale (valutate attraverso il grado di ottimismo) e visioni del futuro sociale (che emergono attraverso l'adesione a questi scenari) si articolano in modo diverso nelle risposte dei nostri giovani e sono altresì segnate dalle loro condizioni di vita nel presente e intrecciate agli orientamenti al futuro analizzati nel capitolo 1.

2.1 Utopie e distopie

Il futuro della società è sempre più al centro delle riflessioni che emergono nel discorso pubblico contemporaneo. In particolare, il futuro ambientale è da tempo fonte di dibattito, conflitto e in generale preoccupazione, in particolare per le giovani generazioni, tanto che si è largamente diffuso il concetto di *eco-ansia* per descrivere l'inquietudine che i giovani provano quando guardano al futuro ambientale. Questa attenzione per i futuri sociali, quelli che riguardano tutti e tutte¹, è uno degli elementi che hanno portato a una rivitalizzazione dell'idea di utopia (e distopia) nelle scienze sociali contemporanee e nella sociologia. Senza

Il capitolo è frutto del lavoro congiunto delle autrici, se fosse necessario distinguere delle attribuzioni, Giuliana Mandich ha scritto i paragrafi 2.1, 2.5 e 2.7, Caterina Satta i paragrafi 2.2 e 2.3 e Cecilia Capozzi i paragrafi 2.4 e 2.6.

¹ Si veda J. Urry, *What is the future*, Cambridge, Polity Press, 2016.

ripercorrere la storia di questo concetto in questa disciplina² è bene però soffermarci brevemente su due sviluppi, che sono importanti per definire il quadro interpretativo entro cui collocare i ragionamenti presentati nel capitolo.

Il primo riguarda l'avvicinamento dell'utopia alle pratiche quotidiane. Già a partire dagli anni '90, il concetto di utopia è stato ridefinito intrecciando due idee apparentemente opposte: il realismo, radicato nelle possibilità del presente, e l'utopia, che guarda, invece, oltre ad un orizzonte di ipotetico cambiamento. Il concetto di «realismo utopico» ha cercato di bilanciare questi due poli, utilizzando il realismo per temperare l'eccessiva idealizzazione dell'utopia e, viceversa, guardando all'utopia al fine di superare i limiti posti dai limiti della realtà nel presente. Concetti come quello di «realismo utopico utilizzabile» di Giddens³ – che suggerisce un approccio pratico, incentrato su piccole azioni che possono influenzare direttamente la vita quotidiana delle persone, come la famiglia, il lavoro o la comunità locale – o il «Real Utopia Project» di Erik Olin Wright⁴ (che enfatizza il *potenziale trasformativo* di stili di vita alternativi nel contesto delle strutture di potere esistenti) spostano il campo dell'utopia da concetto astratto, «idea distante e irraggiungibile», a modelli replicabili e percorsi tangibili, integrando l'utopia nella vita quotidiana. Più recentemente Davina Cooper⁵ ha sviluppato il concetto di *utopie quotidiane*, che si sgancia più apertamente dal realismo utopico degli anni '90, per puntare sull'impossibile, sul ribaltamento del quotidiano che permetta di prefigurare nel presente un mutamento.

Il secondo elemento lo ritroviamo nell'attenzione per il ruolo attivatore della distopia. Le distopie (le paure di un futuro sempre più inquinato, diseguale, basato sul controllo delle tecnologie sulla vita dei cittadini) non hanno infatti necessariamente l'effetto di scoraggiare l'agire degli individui e di produrre esclusivamente un atteggiamento pessimistico. In qualche modo hanno sostituito le utopie nel motivare l'agire individuale⁶ (Claisse, Delvenne, 2015). Allo stesso modo del sogno utopico, l'incubo distopico svolge un ruolo importante nella spinta al cambiamento. È proprio la paura del futuro incorporata negli immaginari delle distopie legate all'ambiente e all'economia che ha nutrito recentemente

² I riferimenti bibliografici sono molti. Si indica qui il riferimento fondamentale a N. Levitas, *Utopia as a Method. The Imaginary Reconstitution of Society*, London, Palgrave MacMillan, 2015.

³ A. Giddens, «Modernity and Utopia», *The New Statesmen and Society* 3(125), 1990.

⁴ E.O. Wright, *Envisioning Real Utopias*, Verso, London, Books, 2010.

⁵ D. Cooper, *Everyday Utopias. The Conceptual Life of Promising Spaces*, London and Durham, Duke University Press, 2014.

⁶ F. Claisse, P. Delvenne, «Building on Anticipation: Dystopia as Empowerment», *Current Sociology* 63(2) 2015.

l'azione dei movimenti nati dalle crisi economiche e ambientali, come nel caso di *Occupy Wall Street* e *Fridays for Futures*. In questo caso è la paura che il futuro sia inevitabilmente compromesso a muovere l'indignazione e l'impegno. Da questo punto di vista, non è l'individuazione di un modello ideale (l'utopia appunto) che ispira l'agire politico e sociale, ma è la paura che i processi in atto nel presente non solo abbiano già prodotto molti danni ma continuino a riprodursi in termini sempre più marcati nel futuro.

Invero, in questi ultimi anni il rinnovato interesse per il futuro prossimo e remoto (il futuro della società) si declina tra le nuove generazioni in termini negativi, attraverso la paura piuttosto che la speranza (che tipicamente caratterizza l'utopia). Se quindi le utopie si «fanno piccole e concrete», le distopie diventano sempre più globali e immaginifiche. Ritroviamo questa forte presenza delle distopie anche tra i giovani intervistati nella nostra survey.

Il campo delle distopie è ovviamente abitato, come un tempo quello delle utopie, dagli immaginari letterari e cinematografici. Come sottolinea Emiliano Ilardi⁷, l'immaginario dei giovani negli ultimi dieci anni è stato largamente nutrito anche dal grande numero di romanzi, film, serie tv, videogiochi che immaginano futuri alternativi distopici, così come la sorprendente rinascita di un genere letterario che fino a pochi anni fa si credeva scomparso, come la fantascienza, dimostra chiaramente un interesse per il *big future*⁸, il futuro della società, che assume, nella grande maggioranza dei casi, connotazioni distopiche.

La presa delle distopie non può che essere ricondotta anche alla maggiore visibilità di alcuni futuri latenti⁹ percepibili nel quotidiano, ad esempio i processi di inquinamento ambientale e le ricorrenti crisi economiche a partire dal 2008. In questo caso è la consapevolezza che il futuro (se non controllato) si muova inesorabilmente lungo un percorso di involuzione della società a nutrire le visioni distopiche: il cambiamento è già in atto ma in negativo.

Un aspetto importante, sottolineato dalle analisi sugli immaginari distopici, è la centralità della dimensione emotiva. Ritroviamo il substrato emotivo di queste distopie nell'ansia che, come abbiamo visto nel capitolo 1, attraversa l'esperienza temporale dei giovani italiani. Le fiction a sfondo climatico, così diffuse nell'offerta mediale oggi, fanno leva proprio su questa emotività e, al contempo, contri-

⁷ E. Ilardi, *Utopie mascherate*, Milano, Meltemi, 2018.

⁸ L. Tiger, *Optimism: The biology of hope*, New York: Simon & Schuster, 1979. Sul tema vedi anche O. Bennet, «Cultures of Optimism», *Cultural Sociology*, 5(2), 2011.

⁹ Futuri che si stanno già facendo, vedi B. Adam, «Future in the making. Sociological practice and challenge», in V. Jeffries (a cura di), *Handbook of public sociology*, Inc, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2009.

buiscono a generarla. Ana Alacovska e Macon Holt¹⁰ hanno argomentato come il potenziale di queste fiction (e in generale della narrativa speculativa) consiste nel plasmare un coinvolgimento immaginativo, fiducioso e attivo nella direzione della creazione di un futuro climatico migliore. Questo genere sembra quindi contenere i semi dell'immaginazione utopica necessaria per visualizzare scenari climatici alternativi e, in potenza, ispirare azioni per affrontare la crisi climatica.

2.2 Siamo nel 2070...

Per individuare le visioni del futuro della società abbiamo chiesto agli intervistati e alle intervistate di proiettarsi nel 2070 e di indicare le realizzabilità di diciotto diversi scenari, sia negativi che positivi, secondo il grado di probabilità¹¹. L'insieme di questi item, elencati nelle pagine seguenti, ci permette di far emergere le loro visioni utopiche (la speranza in una società migliore) o distopiche (la rappresentazione di uno stato di cose futuro, con cui si prefigurano situazioni, sviluppi e assetti altamente negativi) della società.

Per ridurre la complessità e aggregare i diciotto diversi item in misure sintetiche, è stata utilizzata l'analisi delle componenti principali (ACP) che ha individuato tre dimensioni: una legata alla distopia e due legate all'utopia. Tuttavia, per cogliere meglio dal punto di vista sostantivo il contenuto delle visioni negative del futuro, si è ritenuto opportuno distinguere, entro l'area della distopia, tre componenti concettualmente separate: la prima legata al tema delle relazioni e delle disuguaglianze; la seconda legata al tema dell'ambiente (urbano e naturale); la terza legata al tema del potere (economico, politico e tecnologico).

Di seguito si propongono le dimensioni individuate, con un primo commento sintetico per inquadrarle in modo generale¹².

La prima dimensione, *distopie sociali*, vede una società del futuro distopica, in cui si amplieranno in primo luogo le disuguaglianze, aumenterà l'insicurezza dei giovani e il tessuto sociale si deteriorerà dal punto di vista morale e relazionale.

¹⁰ A. Alacovska, M. Holt, «The Intertwinement of Speculative Fictions and Environmental Activism: Towards a Sensory Sociology of Climate Fiction», *The Sociological Review*, doi:10.1177/00380261231152732, 2023.

¹¹ La domanda recitava: «Siamo nel 2070: indica (da 1, altamente improbabile, a 10, altamente probabile), quanto, secondo te, è probabile il realizzarsi dei seguenti scenari».

¹² Dall'ACP sono stati esclusi due item («Il mondo diventerà talmente sovrappopolato che dovremo cercare nuovi pianeti da abitare» e «I robot svolgeranno tutti i lavori poco qualificati», in quanto presentavano un elevato grado di ambiguità semantica. In particolare, la robotizzazione può essere osservata sia come opportunità che come minaccia.

Tabella 2.1 Componenti, item, valori medi e valori percentuali*

Item Componente 1A – Distopie sociali	Valori medi	Valori %
I.11 – Le differenze tra ricchi e poveri aumenteranno	7,43	83%
I.02 – Le relazioni sociali saranno soprattutto virtuali e perderemo il contatto con la realtà	6,34	67%
I.01 – I valori morali perderanno di importanza	6,12	62%
I.03 – Le città saranno sempre meno sicure	5,96	57%
Item Componente 1B – Distopie ambientali	Valori medi	Valori %
I.04 – Molte specie animali e vegetali si estingueranno	7,48	82%
I.05 – L'inquinamento raggiungerà soglie tali che alcune zone del pianeta non saranno più abitabili	7,19	78%
Item Componente 1C – Distopie di potere e controllo	Valori medi	Valori %
I.09 – Le corporazioni multinazionali continueranno ad aumentare il loro potere	7,34	82%
I.10 – Imprese e governi raccoglieranno dati pubblici per controllare o influenzare le persone	6,83	74%
I.15 – L'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani	6,05	61%
Item Componente 2 – Utopie sociali	Valori medi	Valori %
I.13 – Le persone daranno nuovamente importanza alle relazioni vere	5,51	51%
I.14 – Le persone si accontenteranno di consumare di meno	4,95	42%
I.12 – Si svilupperà un'economia basata sulla solidarietà	4,8	39%
Item Componente 3 – Utopie tecnologiche	Valori medi	Valori %
I.06 – La genetica permetterà di migliorare le cure mediche e l'agricoltura	7,26	82%
I.08 – Internet permetterà di estendere l'istruzione a tutti	6,76	74%
I.07 – Ci saranno nuovi modi di produrre l'alimentazione e combattere la fame nel mondo	6,57	73%
I.17 – I viaggi nello spazio ci permetteranno di estrarre risorse dalla luna e dagli altri pianeti	5,86	59%

* I valori percentuali si riferiscono alla quota complessiva dei punteggi «positivi» della scala da 1 a 10, ossia i punteggi da 6 a 10.

La crescita delle disuguaglianze, al centro di una nuova riflessione nelle scienze sociali a partire dalla grande crisi del 2008, viene oggi fortemente percepita anche a livello del sentire comune (e lo ritroviamo nelle fiction speculative che hanno a tema proprio la polarizzazione economica della società)¹³.

¹³ Per fare solo alcuni esempi di film e serie televisive che hanno avuto largo successo di pubblico: la serie brasiliana *Il 3%* (nata su YouTube e poi riprodotta da Netflix e diffusa in 180

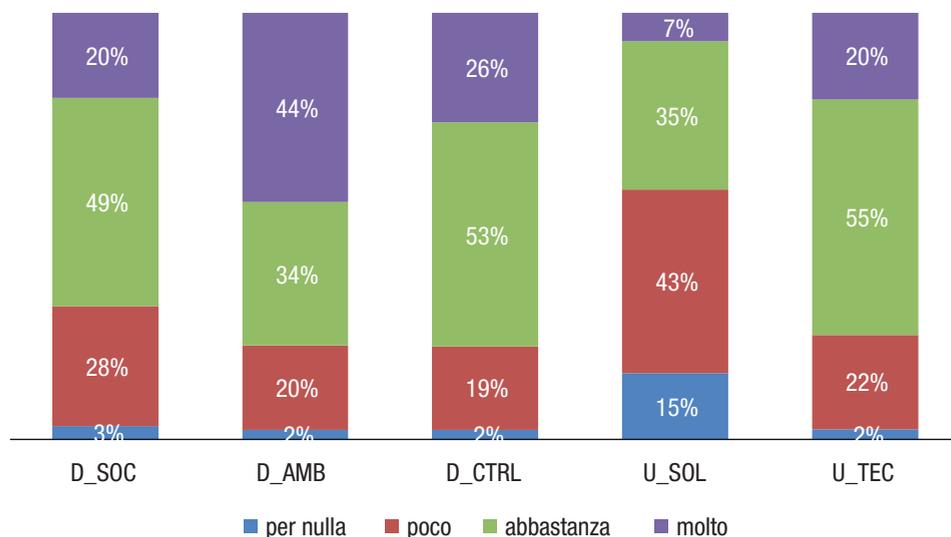
La seconda dimensione mette in luce la *distopia ambientale*, condivisa da un numero molto alto di giovani che vedono l'inquinamento ambientale come una tendenza che porterà all'estinzione di specie animali e vegetali e all'inabitabilità di alcune parti del pianeta.

La terza componente, le *distopie del controllo*, raccoglie le preoccupazioni per una società in cui aumenterà il potere nell'ordine, da parte delle multinazionali, dei governi, e della tecnologia, di controllare la vita dei cittadini. È ipotizzabile che il forte peso di queste dimensioni, sia stato, almeno in alcuni casi, amplificato dalle dinamiche del controllo e della sorveglianza dovute alla pandemia (il tracciamento, l'obbligo vaccinale sul posto di lavoro, il green pass vaccinale) che al momento della somministrazione del questionario erano fortemente presenti.

Una percentuale più contenuta dei nostri giovani confida in una società più giusta, basata su un'economia solidale, meno consumistica e soprattutto in cui le relazioni tra le persone saranno «più vere», meno ancorate alle distorsioni dei social media (*utopia sociale*). Questi item hanno i livelli più bassi di accordo nell'intera sequenza di item, ma costituiscono comunque un dato rilevante sul quale ragionare.

Estremamente diffusa, invece, l'*utopia tecnologica*, in linea, da un lato, con la familiarità rispetto alle tecnologie dei nostri giovani, dall'altro, con la pervasività di quel tecno-ottimismo che trova nei discorsi delle big tech la sua massima espressione. A livelli altissimi si colloca lo scenario relativo ai progressi della medicina, forse anche segno della speranza di risolvere la crisi pandemica, e un largo numero di giovani ritiene che l'innovazione scientifica sarà in grado di combattere la fame nel mondo e che Internet permetterà di estendere l'istruzione a tutti. È ugualmente interessante notare come l'item con una minore adesione riguarda i viaggi nello spazio – ultima frontiera di questo discorso – che, per quanto già in essere in forma sperimentale, non hanno la stessa tangibilità delle altre innovazioni tecnologiche, agroalimentari e mediche. Detto in altre parole, lo spazio e la luna restano ancora nell'immaginario comune qualcosa di irraggiungibile. Complessivamente, dunque, siamo di fronte ad una nuova fiducia nel progresso (non come fede nel fatto che la società nel futuro miglio-

paesi), ambientata in un futuro in cui le persone hanno la possibilità di andare a vivere nel «lato migliore» di un mondo diviso tra progresso e devastazione, attraverso una serie di prove di selezione; il film *Snowpiercer* di Bong Joon Ho (tratto da una graphic novel di Jacques Lob) poi diventato serie televisiva prodotta da Netflix e che intreccia la tematica dei cambiamenti climatici con l'aumento delle disuguaglianze e ancora il crudelissimo e controverso film di Galder Gaztelu-Urrutia *Il buco*.

Figura 2.1 Distribuzione dei giovani nelle visioni del futura della società

rerà) ma legata alla capacità delle tecnologie di risolvere alcuni problemi della società¹⁴.

A partire dalle dimensioni individuate con la ACP, sono stati quindi creati cinque indici di scenario, tutti con campo di variazione da 1 a 10 (v. Tabella A2.1 in Appendice), che sono stati successivamente ridotti a quattro passi¹⁵, al fine di conoscere la distribuzione dei giovani in relazione alle visioni del futuro.

Questa riaggregazione dei dati (vedi Figura 2.1) permette di mostrare con immediatezza il fortissimo peso della distopia ambientale, con il 44% degli intervistati che pensa sia molto probabile il verificarsi di un disastro ambientale, il 26% che ritiene molto probabile una società del controllo e il 20% che teme una società disgregata, insicura e iniqua. È evidente, dunque, come l'ambiente sia una priorità assoluta per i nostri giovani. Se si considerano insieme le modalità, «abbastanza» e «molto», la distopia ambientale e quella del controllo raccolgono

¹⁴ E. A. Tiryakian (1992), «Dialectics of Modernity: Re-enchantments and Differentiation of Counter-processes», *Social Change and Modernity*, edited by H. Haferkamp and N. J. Smelser, 78-94. Berkeley: University of California Press; J. Alexander (1993), «The Promise of a Cultural Sociology: Technological Discourse and the Sacred and Profane Information Machine», *Theory of Society*, edited by R. Munch and N. J. Smelster, 293-324. Berkeley: University of California Press.

¹⁵ Da 1 a 3,25 (per nulla); da 3,25 a 5,5 (poco); da 5,5 a 7,75 (abbastanza), da 7,75 a 10 (molto).

la stessa preoccupazione, coinvolgendo oltre tre giovani su quattro; mentre la distopia sociale ne preoccupa due su tre.

Rispetto alle visioni utopiche, mentre il 75% dei giovani ha fiducia nel progresso tecnologico, meno della metà ritiene sia molto o abbastanza probabile che si svilupperanno sistemi di solidarietà sociale.

2.3 Chi ha paura o speranza per il futuro della società?

Premesso che la visione distopica è ampiamente prevalente tra tutti i giovani, cerchiamo di comprendere il rapporto tra visioni del futuro e caratteristiche e condizioni di vita dei giovani, utilizzando i punteggi medi standardizzati e comparati per le variabili strutturali (vedi Tabella 2.2).

È possibile sottolineare come le donne tendano ad essere maggiormente inclini alla distopia degli uomini, quasi come se questo riflettesse, o continuasse a pesare anche nelle loro prefigurazioni, un vissuto più difficoltoso dentro una società ancora fortemente attraversata da divari e disuguaglianze di genere.

Si evidenzia, inoltre, che con il crescere dell'età diminuisce (pur rimanendo elevata) la fiducia che la tecnologia possa migliorare il futuro della società. La maggiore familiarità che i giovanissimi hanno con i dispositivi tecnologici di uso quotidiano (dagli smart-phone ai tablet, agli orologi smart ecc.) e le varie piattaforme social, da un lato, e la maggior esposizione, senza filtri critici, alla società dei consumi in cui ogni avanzamento tecnologico, inteso più come lancio nel mercato di un nuovo prodotto, è celebrato come qualcosa di *cool* diventando immediatamente uno status symbol, dall'altro, può contribuire a spiegare questa maggior fiducia nella tecnologia dei più giovani.

Se concentriamo l'attenzione sull'indicatore sintetico di capitale socioculturale, coloro che hanno un capitale basso mostrano valori decisamente superiori alla media rispetto alle distopie sociali: hanno più paura che le disuguaglianze aumentino e hanno meno fiducia nella tenuta delle relazioni sociali proprio a causa del ruolo che le tecnologie e i loro sviluppi possono avere su di esse. Non a caso sono infatti gli stessi che hanno meno fiducia nelle utopie ed in particolare in quelle tecnologiche. Chi ha un basso capitale socioculturale vede anche l'affermarsi nel futuro di una «società del controllo», in cui multinazionali, imprese e governi aumenteranno il loro potere a discapito dei cittadini e l'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani (ben rappresentata, ad esempio, dalla presa in certa parte dell'opinione pubblica dell'ipotesi, circolante a inizio della pandemia da Covid-19, della creazione del virus in un laboratorio

Tabella 2.2 Indici di scenario per variabili strutturali (punteggi medi)*

		casi	Distopia	D_soc	D_amb	D_ctrl	U_sol	U_tec
Fascia di età	18-24 anni	860	6,57	6,21		6,52		6,72
	25-29 anni	594	6,71	6,38		6,74		6,55
	30-34 anni	748	6,99	6,82		7,00		6,54
Sesso	Uomo	1133	6,54	6,27	7,01	6,58		
	Donna	1068	6,98	6,67	7,68	6,92		
Posizione prevalente nel mercato del lavoro	studia	761	6,61	6,18	7,49	6,60	4,97	6,81
	cerca lavoro	309	6,96	6,71	7,42	6,98	4,94	6,42
	inattivo/a	91	5,82	5,83	5,97	5,70	5,25	5,67
	lavora	1041	6,87	6,65	7,31	6,86	5,20	6,61
Vive con...	Famiglia di origine	1234	6,70	6,38		6,71	5,00	
	Solo o con coetanei	312	6,63	6,27		6,63	5,07	
	Partner	638	6,92	6,71		6,88	5,27	
	(di cui con figli)	247		6,79			5,59	
	(di cui senza figli)	1955		6,42			5,02	
Capitale socioculturale d'origine	basso	482	7,00	6,80	7,55	6,89		6,67
	medio-basso	556	6,93	6,65	7,48	6,93		6,73
	medio	430	6,55	6,31	6,98	6,59		6,41
	medio-alto	444	6,63	6,22	7,43	6,64		6,70
	alto	169	6,49	6,05	7,32	6,53		6,59
Il tuo reddito familiare ti consente di vivere...	Con enormi difficoltà	105	7,07	6,92			4,73	5,94
	Con molte difficoltà	230	6,74	6,58			5,13	6,37
	Con qualche difficoltà	738	6,78	6,55			5,02	6,49
	Con tranquillità	1011	6,69	6,31			5,10	6,80
	Agiatamente	61	7,14	6,82			6,03	7,36

* Non vengono riportati i valori non statisticamente significativi. Sono invece evidenziati i valori superiori alla media, per le distopie e i valori inferiori per le utopie.

cinese). I giovani alla ricerca di lavoro, così come coloro che percepiscono una forte difficoltà economica, sono più preoccupati in generale per il futuro della società (in particolare per quanto riguarda le dimensioni della disuguaglianza) e meno fiduciosi nei confronti delle tecnologie. Ancora una volta, quindi, l'immaginazione del futuro (in questo caso della società) si lega alle condizioni socioeconomiche e alle esperienze che i giovani vivono oggi.

2.4 Scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali

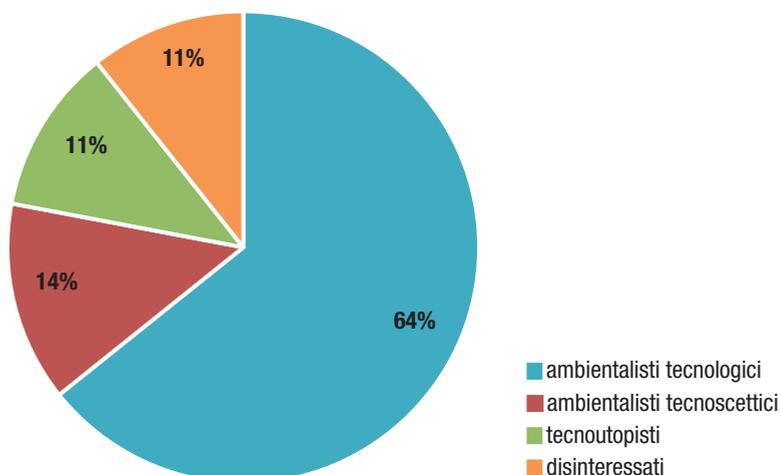
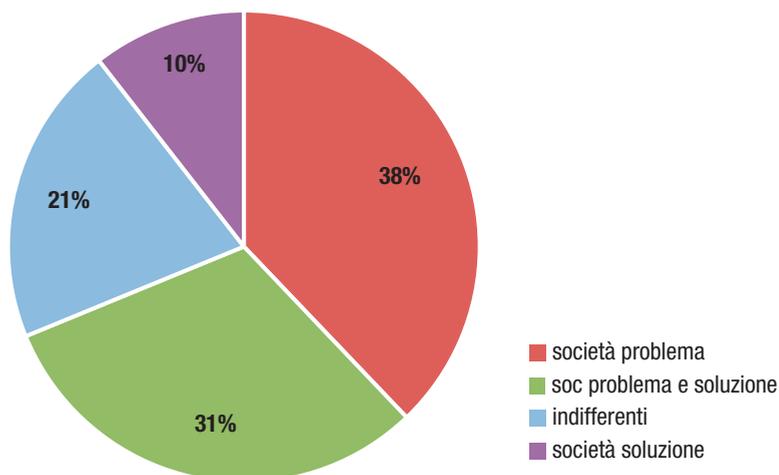
Abbiamo visto come la distopia ambientale sia molto diffusa tra i giovani, così come l'utopia tecnologica. Come già sottolineato, le informazioni sempre più allarmanti provenienti dalla comunità scientifica rispetto al cambiamento climatico, al surriscaldamento del pianeta, alla desertificazione di alcune delle sue aree, con conseguente estinzione di specie animali, da un lato, e gli avanzamenti in ambito tecnologico, genetico e scientifico, dall'altro, sono talmente entrati nel discorso pubblico che non paiono tanto ipotesi future, ma plausibili esiti di processi di cui i giovani vedono gli esordi e gli avanzamenti già nel loro presente. La consapevolezza giovanile rispetto all'ambiente è, inoltre, l'esito di politiche di sensibilizzazione e progetti di educazione civica che negli ultimi decenni attraverso le scuole, dalla primaria agli ordini superiori, sono state a loro indirizzate, così come dell'emergere di un nuovo *life style* ecologista e biologico¹⁶ che ha trovato nel mercato una sponda e un attivatore. Non dobbiamo sottovalutare, inoltre, l'effetto che una figura come Greta Thunberg, emersa come attivista a tredici anni e ormai diventata un'icona e un simbolo per i giovanissimi¹⁷, o la grande copertura mediatica data negli ultimi anni, diversamente dal passato, alle diverse forme di mobilitazioni giovanili per il clima confluite nel movimento *Friday for Future*, possono aver avuto sulla maggiore presa della distopia ambientale rispetto alle altre considerate.

Proprio perché la paura di un futuro ambientale distopico è così elevata, abbiamo cercato di capire più a fondo le visioni di un futuro distopico-ambientale, mettendolo in relazione all'utopia tecnologica. Abbiamo quindi creato un indice tipologico di scenario «ambientale-tecnologico» che ci consente di distinguere i nostri giovani rispetto al rapporto tra la loro preoccupazione per il pianeta e uno dei fattori che possono contribuire alla soluzione dei problemi legati all'inquinamento e alla perdita di specificità naturale.

Questo indice ci permette di far emergere diversi profili di giovani in relazione al futuro ambientale e tecnologico. La larga maggioranza degli intervistati (64%), che potremmo chiamare *ambientalisti tecnologici*, associa a una forte preoccupazione nei confronti del pianeta una fiducia nella capacità della tecnologia di produrre effetti positivi, mentre un altro 14%, che potremmo definire *ambientalisti tecnoscettici*, teme disastri ecologici, senza credere nelle possibilità di miglioramento offerte dalla scienza. Vi è inoltre, una quota di giovani che credono nella tecnologia, ma non sono preoccupati per l'ambiente (*tecnoutopisti*), così come un gruppo di giovani che appaiono disinteressati rispetto a questi temi

¹⁶ L. Leonini, R. Sassatelli, *Il consumo critico. Significati, pratiche e reti*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

¹⁷ S. Spyrou, «Children as future-makers», *Childhood*, 27(1), 2020, pp. 3-7.

Figura 2.2 Indice tipologico di scenario «ambientale-tecnologico»**Figura 2.3** Indice tipologico di scenario «sociale-solidale»

(*disinteressati*), in quanto non manifestano né preoccupazione per le questioni ambientali, né fiducia nella tecnologia.

Un'altra dimensione che merita una maggiore riflessione è quella dell'utopia solidale, secondo la quale nel futuro si svilupperà un'economia basata sulla solidarietà, sul minor consumo e sulle «relazioni vere». Solo il 35% degli intervistati, come abbiamo visto, ritiene abbastanza probabile questo scenario e uni-

camente il 7% lo ritiene molto probabile, a fronte rispettivamente del 55% e del 20% che ritiene molto o abbastanza probabili le utopie tecnologiche (vedi Figura 2.1). L'utopia sociale è l'unica visione del futuro della società, tra quelle proposte nel questionario, che implica direttamente i comportamenti degli individui e si avvicina in qualche modo a quelle utopie del quotidiano di cui abbiamo parlato ad inizio capitolo. Al fine di cogliere meglio il carattere di questa utopia, studiandone le relazioni con le distopie sociali, abbiamo creato anche in questo caso un indice tipologico di scenario «sociale-solidale» che distingue i giovani rispetto alle loro visioni della società come problema e/o come soluzione.

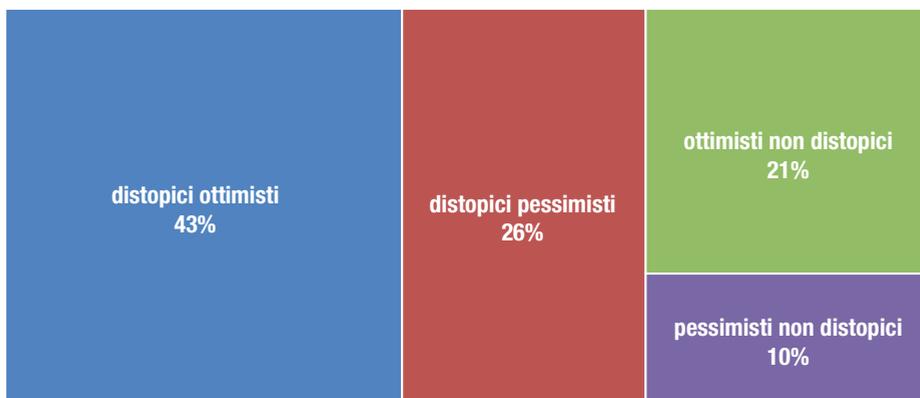
Dall'incrocio delle due variabili emergono quattro diverse modalità di rapporto tra le due dimensioni della società (come soluzione e come problema). In questo caso la preoccupazione per un mondo sempre più diseguale e ingiusto, senza speranza di «redenzione», coinvolge il gruppo più importante di giovani (38%) (*la società come problema*). Un gruppo comunque cospicuo (31%) è preoccupato per il destino della società, ma al tempo stesso ha fiducia nella possibilità di una società più solidale e meno consumistica (*la società come problema e come soluzione*). Un terzo gruppo, che comprende circa un giovane su cinque, non sembra essere in alcun modo interessato al futuro della società, dal momento che né teme una sua evoluzione in senso negativo, né prefigura un suo miglioramento (*indifferenti*). Infine, una sparuta minoranza (10%) non ha paura di un futuro distopico nel campo sociale, ma ha fiducia nel fatto che la società può migliorare (*la società come soluzione*). Avremo modo nel paragrafo 2.6 di collocare questi scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali nel campo più ampio degli orientamenti al futuro e in relazione alle variabili strutturali.

2.5 Small futures e big futures

Mettendo in relazione l'ottimismo inteso come *little optimism*, come vedi il tuo futuro,¹⁸ e *big optimism*, cioè la visione positiva del futuro della società, lungo la linea della positività e della negatività, emergono quattro intrecci rispetto all'atteggiamento verso il futuro personale e sociale, da cui si evince che anche chi è ottimista manifesta, comunque, preoccupazione per il futuro (Figura 2.4.). Spesso, nella ricerca sociologica i due futuri (personali e della società) sono divergenti, anche se alcune ricerche¹⁹ ne hanno messo in evidenza interconnessioni

¹⁸ Vedi capitolo 1, par. 1.5.

¹⁹ J. Cook, «Young adults' hopes for the long-term future: from re-enchantment with technology to faith in humanity», *Journal of Youth Studies*, 19:4, 517-532, 2015.

Figura 2.4 Distopia e ottimismo

più complesse. Questo conferma il fatto che l'ottimismo (come vedi il tuo futuro) non implica necessariamente una visione positiva della società, non si allarga, cioè, ad investire tutti gli aspetti del campo del futuro.

La categoria più numerosa è quella degli *ottimisti distopici* che, coerentemente con alcune delle ricerche già citate, guardano con positività al proprio futuro personale ma con preoccupazione a quello della società. Vi sono poi gli *ottimisti non distopici* (in maggioranza uomini, 59%) che invece allargano la loro visione positiva al futuro della società senza preoccuparsi dei potenziali problemi (v. Tabella A2.2 in Appendice). Al contrario i *pessimisti distopici* guardano con preoccupazione sia al proprio futuro che a quello della società (in questo caso sono predominanti le donne, 54%). Infine, la categoria dei *pessimisti non distopici* guarda con apprensione al proprio futuro, ma non a quello della società. A quest'ultima categoria di giovani (che costituiscono solo il 10% del campione e per quasi il 65% sono maschi) potremmo imputare un «respiro corto» verso il futuro. Troppo preoccupati per il proprio futuro personale, sono in qualche modo limitati nel guardare oltre.

Osservando le medie comparate, invece (vedi Tabella 2.3), si nota come, paradossalmente, i valori più alti di distopia si riscontrano tra i più pessimisti e i più ottimisti. Questo dato conferma che, concettualmente, la preoccupazione per le sorti del pianeta esula dalle visioni personali sul proprio futuro e può riguardare massicciamente sia le persone più scoraggiate (forse come ulteriore motivo di apprensione) sia quelle più fiduciose nel futuro (che, in ragione di posizionamenti più vantaggiosi nella società, condividono uno sguardo più critico nei confronti dell'ambiente naturale e sociale in cui si cresce e vive).

Tabella 2.3 Indici di scenario per ottimismo e orientamento temporale (punteggi medi)*

		casi	Distopia	D_soc	D_amb	D_ctrl	U_sol	U_tec
ottimismo	per nulla	290	7,08	6,82	7,82	6,93	4,16	6,05
	poco	515	6,52	6,29	7,02	6,5	4,65	6,19
	abbastanza	899	6,65	6,35	7,27	6,65	5,2	6,7
	molto	498	6,97	6,63	7,5	7,06	5,88	7,23
orientamento tempo	proattivi	631	6,45	5,9	7,45	6,52	4,84	6,92
	riflessivi	1019	7,11	6,97	7,49	7,05	5,61	6,86
	retrotopici	225	7,23	7,06	7,56	7,23	4,16	5,87
	bloccati nel presente	327	5,86	5,56	6,46	5,87	4,57	5,79
Totale		2202	6,75	6,46	7,33	6,74	5,09	6,62

* Sono evidenziati i valori superiori a quelli medi per le distopie e i valori inferiori per le utopie.

In particolare, i più ottimisti sono molto preoccupati per l'ambiente e per il controllo e in parte anche per le disuguaglianze e i valori sociali. Hanno, invece, relativamente poca fiducia nella solidarietà, mentre ne ripongono nella tecnologia. Ottimismo e fiducia nel progresso tecnologico sembrano dunque fortemente legati, come la letteratura sul tecno-ottimismo mette in luce²⁰.

Inoltre, considerando ancora i valori medi degli indici sulle visioni della società, ma mettendoli in relazione con l'orientamento al futuro analizzato nel capitolo 1, possiamo mettere in evidenza come chi è *bloccato nel tempo presente* manifesta scarsa preoccupazione per il destino della società, quasi come fosse impossibilitato a immaginare scenari futuri: questi giovani registrano i valori più bassi in tutti gli indici di distopia e mostrano un certo scetticismo rispetto alle diverse articolazioni delle utopie.

Escludendo questa porzione di giovani bloccati nel tempo presente, tra coloro che riescono a muoversi idealmente nel tempo, si osserva che chi maggiormente idealizza il passato tende ad osservare il futuro con maggiore preoccupazione e sfiducia: i *giovani retrotopici* detengono i valori più alti su tutte le visioni distopiche e quelli più bassi su quelle utopiche. Si deve anche tenere conto del fatto che, come abbiamo evidenziato nel capitolo precedente, i *retrotopici* tendenzialmente provengono da famiglie più deboli, sono in cerca di lavoro e in difficoltà economiche e possono quindi essere inquadrati nel modello retrotopico di Bauman²¹,

²⁰ Ad esempio R. Tutton, «Sociotechnical Imaginaries and Techno-Optimism: Examining Outer Space Utopias of Silicon Valley», *Science as Culture*, 30(3), pp. 416-39, 2021.

²¹ Z. Bauman, *Retrotopia*, Bari, Laterza, 2020.

per il quale il desiderio del passato dissimulerebbe un bisogno di sicurezza che sembra mancare nel presente.

Viceversa, sono i giovani più orientati al futuro ad essere meno distopici, soprattutto rispetto alle distopie sociali; i *proattivi*, quindi, hanno meno paura di una società senza valori, priva di relazioni significative, sempre più insicura e soprattutto diseguale e contestualmente non confidano nel potere della solidarietà. Va ricordato che si tratta principalmente di studenti di estrazione sociale alta, probabilmente meno toccati dalla precarietà esistenziale e poco interessati alle questioni sociali, mentre appaiono sensibili alle problematiche ambientali, l'unico indice di cui hanno un valore superiore alla media. Coerentemente con una visione positiva del futuro, questi giovani mostrano anche la loro aderenza ad una nuova idea di progresso, esprimendo i valori più alti sulla capacità della tecnologia di creare un futuro migliore.

Il gruppo che mostra una preoccupazione diffusa circa il destino della società, in tutte le sue articolazioni, quindi anche in chiave di controllo, eppur tuttavia conta in una soluzione, specie confidando nella solidarietà, è composto dai *riflessivi*, ossia da chi guarda al futuro con un occhio rivolto all'esperienza del passato. Si tratta, come abbiamo visto nel precedente capitolo, prevalentemente di lavoratori un po' più adulti, che con maggiore probabilità hanno famiglia e sono quindi, più sensibili all'innovazione sociale e alle utopie quotidiane.

2.6 Un'analisi multidimensionale

Al fine di sintetizzare i nostri dati per darne un'interpretazione complessiva, abbiamo effettuato un'analisi delle corrispondenze multiple, inserendovi gli indici tipologici di scenario individuati – quindi l'atteggiamento rispetto alle distopie ambientali e sociali e ai loro rapporti con le possibili soluzioni – la variabile sull'ottimismo e le dimensioni strutturali²².

Osservando la Figura 2.5, possiamo interpretare l'asse orizzontale come quello delle fasi della vita verso l'autonomia personale, lungo il quale scorrono le fasce di età (18-24; 25-29; 30-34), la situazione abitativa (famiglia di origine; solo o con coetanei; nuovo nucleo) e la posizione nel mercato del lavoro (inattivo, studia, cerca lavoro, lavora in modo precario e lavora in modo stabile).

L'asse verticale, invece, può essere letto come quello delle opportunità, poiché

²² In particolare: fascia di età, genere, zona di residenza, situazione abitativa, posizione prevalente nel mercato del lavoro, stato socioeconomico della famiglia di origine e condizione economica percepita.

vi si poggiano le risorse a disposizione, quelle familiari di origine (status socio-economico basso, medio, medio alto e alto) e quelle economiche percepite (con enormi difficoltà, con molte difficoltà, con qualche difficoltà, con tranquillità e agiatamente) e vi si snoda pure l'atteggiamento verso il proprio futuro (molto pessimista, pessimista, ottimista e molto ottimista).

Lungo questi assi si inserisce la capacità dei giovani di osservare il mondo attorno a sé in chiave prospettica, quindi le loro visioni distopiche rispetto all'ambiente e alla tecnologia e l'attenzione verso i problemi sociali e le risposte solidali.

Guardando il grafico, sembrerebbe che le questioni ambientali siano maggiormente legate alle opportunità, mentre quelle sociali più ancorate alle fasi della vita, come se la preoccupazione verso il pianeta e la fiducia nel progresso tecnologico dipendessero maggiormente dall'ottimismo e dal capitale familiare ed economico a disposizione, mentre per l'attenzione alle questioni sociali e alla solidarietà ci fosse bisogno di una maggiore maturità e/o l'aver esperito situazioni di difficoltà e il ricorso a reti di supporto.

Per approfondire queste considerazioni è stata lanciata una cluster analysis²³ sulle coordinate dei singoli casi nel piano cartesiano creato dall'analisi delle corrispondenze, che ha permesso di distinguere quattro diversi profili che si possono studiare rispetto alla capacità di prefigurare scenari futuri.

I quattro gruppi sono tenuti insieme primariamente dall'intreccio tra il capitale familiare, le risorse economiche e, soprattutto, dalla condizione nel mercato del lavoro, che sembra essere la variabile che più di altre condiziona la capacità di guardare al proprio futuro – come si è già osservato nel primo capitolo – e a quello della società (v. Tabelle A2.3 e A2.4 in Appendice).

Il gruppo più numeroso rappresenta un terzo del campione ed è composto da 728 giovani tendenzialmente **ottimisti e proattivi**. Si tratta dell'eterogeneo gruppo di studenti e studentesse, che, provenienti da diverse ripartizioni geografiche e da famiglie di tutte le estrazioni sociali, ad esclusione delle più basse, dichiarano di vivere sostanzialmente nell'agio, presumibilmente perché ancora mantenuti dai genitori con i quali convivono in maggioranza. Costituiscono chiaramente il gruppo più giovane, per il quale la condizione di studenti, adulti *in fieri*, è sufficiente a dare loro la capacità di proiettarsi in avanti con ottimismo e serenità. Rispetto agli scenari sociali, è il gruppo più vario: in maggioranza distopici – come il resto del campione – è tra loro che si distribuiscono maggiormente i giovani che guardano al proprio futuro con serenità, senza preoccuparsi delle sorti del pianeta e della società. Entrando nel dettaglio delle tipologie individua-

²³ Two-Step Analysis a quattro cluster.

te, si contraddistinguono per registrare le quote più alte sia di indifferenza che di attenzione verso le questioni sociali, nella duplice direzione di preoccupazione per l'aumento delle disuguaglianze e di fiducia nella solidarietà. Rispetto alle tematiche ambientali, mentre è ambivalente l'apprensione per il pianeta, si osserva una forte fiducia verso le conquiste della scienza. In sintesi, ciò che contraddistingue questi giovani è, da una parte, la proattività e la spensieratezza data dalla condizione di studenti e, dall'altra, l'eterogeneità delle origini socioeconomiche e la diversa sensibilità verso le questioni sociali e ambientali, che può dipendere dai diversi contesti sociali in cui si trovano ad agire e a confrontarsi tra loro.

Un altro terzo del campione è formato da 710 giovani **ottimisti e riflessivi**. Questo gruppo è composto in prevalenza da giovani lavoratori e lavoratrici, di cui molti stabili, con titoli di studio terziari e alti profili economici percepiti. Tendenzialmente del Nord, questi giovani si contraddistinguono per i livelli più elevati di ottimismo combinato con le visioni distopiche della società. Non casualmente sono in maggioranza riflessivi, ossia si proiettano in avanti con uno sguardo attento al passato, che potrebbe essere indicatore sia di nostalgia della fanciullezza, che di un atteggiamento critico verso la società in generale e l'accelerazione sociale in particolare. Questo gruppo, peraltro, è l'unico composto in maggioranza da giovani che osservano la società sia come problema che come soluzione, ossia con forte apprensione verso l'aumento delle disuguaglianze e dell'insicurezza, eppure con fiducia nella solidarietà sociale. Anche rispetto alle questioni ambientali, il gruppo si configura per la compresenza di visioni distopiche e utopiche: da un lato questi giovani vivono forti inquietudini legate al destino del pianeta, dall'altro manifestano la più alta fiducia nei confronti dei progressi della scienza. Un aspetto molto interessante da evidenziare è che i giovani di questo gruppo provengono da famiglie con capitale socioeconomico relativamente basso e dunque le loro capacità di aspirare, più che da condizioni ascritte, dipende dalla stabilità acquisita attraverso lo studio (sono in maggioranza laureati) e dal lavoro, prevalentemente di qualità. Anche in ragione del fatto che è in questo gruppo che si concentrano le quote più elevate di persone che vivono da sole o con coetanei e di persone con figli, si può inoltre ipotizzare, col supporto di altre ricerche recenti²⁴, che questi siano soggetti coinvolti o affini

²⁴ I. Pitti, «Fragilities: Participation as resilience», *Reshaping Youth Participation: Manchester in a European Gaze*, (eds by G. McMahon, H. Rowley, J. Batsleer), Bingley, Emerald Publishing, 2023, pp. 143-154; P. Rebughini, L. Lo Schiavo, «Youth multidimensional political activism between singularization and mutualism: The case of Up network», *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 2023, DOI: 10.36253/cambio-14638; N. De Luigi, A. Martelli, I. Pitti, «New forms of solidarity and young people: An ethnography of youth participation in Italy», *Young People Re-Gen-*

alle nuove forme di comunitarismo solidale che si stanno creando in risposta alla crisi (esperienze emerse chiaramente durante il covid, che erano già germogliate nei territori e che durante e dopo la pandemia si sono solo rafforzate in assenza di altri sostegni formali da parte dello Stato).

Il terzo profilo è dato da 448 giovani tendenzialmente **scoraggiati**, che costituiscono un quinto del campione. Si tratta prevalentemente di giovani del Sud e delle Isole, inattivi e in cerca di lavoro, con scarse risorse familiari ed economiche, un generale pessimismo e una visione degli scenari futuri vuota di aspettative oppure impregnata di negatività. Questo gruppo vede prevalere i giovani più nostalgici del passato e quelli maggiormente imbrigliati nel presente. Mentre rispetto alle questioni sociali si collocano indubbiamente nella sfera della distopia, mostrando preoccupazione, senza alcuna fiducia nella solidarietà, sul tema ambientale raccolgono sia la maggior parte degli ambientalisti tecnoscettici, sia i livelli più alti di disinteresse. Questa incapacità di proiettarsi nel futuro e di immaginare un destino migliore per sé e per il contesto in cui vivono, legata a una sostanziale apatia verso le questioni più attuali, si deve all'appartenenza a contesti poveri di capitale culturale e sociale²⁵ e a un deficit di esperienze²⁶, che circoscrive loro gli spazi del possibile e gli orizzonti di attese, relegandone l'azione in archi temporali ristretti, dove non vi è spazio per la progettazione di un cambiamento²⁷ e l'unica direzione possibile per lo sguardo è quella retrotopica²⁸.

La cluster analysis, infine, restituisce un gruppo minoritario di 316 giovani (16%) costituito prevalentemente da lavoratori precari che si contraddistinguono per le quote più elevate di giovani adulti 30-34enni, di estrazione sociale bassa, che vivono con il/la partner (un quarto con figli) e che ritengono la società rappresenti un problema, ossia temono massicciamente l'aumento delle disuguaglianze e l'insicurezza diffusa e manifestano i livelli più alti di distopia lungo tutte le aree individuate.

Tuttavia, a fronte di una sostanziale fragilità e pur essendo in forte apprensione per le questioni sociali e ambientali, questo gruppo mostra anche livelli

erating Politics in Times of Crises, (eds by S. Pickard, J. Bessant), Cham, Palgrave MacMillan, 2018, pp. 253-271.

²⁵ P. Bourdieu, *Contre-feux. Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo-libérale*, Liber-Raisons d'Agir, Paris, 1998.

²⁶ H. Cantril, *The Human Dimension: Experiences in Policy Research*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1967.

²⁷ A. Appadurai, «The capacity to Aspire: Culture and the Terms of recognition», in R. Vijayendra e M. Walton (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford, 2004.

²⁸ Z. Bauman, 2020, cit.

discretamente alti di ottimismo e di fiducia, sia verso i progressi tecnologici, sia verso la solidarietà. Per questa ragione possiamo definire questo gruppo come **distopici fiduciosi**.

Peraltro, questo profilo è l'unico dei quattro in cui prevalgono le ragazze, ricordando come ancora oggi le giovani donne rappresentino le quote più deboli del mercato del lavoro e siano maggiormente a rischio di essere investite dall'iper-precarizzazione del lavoro ed è probabilmente attraverso questa lente che si può interpretare la maggiore propensione alle visioni distopiche, da una parte, ma anche una discreta fiducia nella solidarietà, dall'altra. Il tema della genitorialità giovanile, anche se non sostenuto dai dati della survey e qui solo ipotizzato, può forse in parte spiegare la fiducia di questo gruppo rispetto alla solidarietà. Il rapporto tra genitorialità e futuro non è solo spiegabile nei termini che legano la natalità alla fiducia nel futuro²⁹, bensì in ragione del fatto che questa visione potrebbe essere l'effetto di sperimentazioni di reti di solidarietà tra familiari o tra gruppi di genitori già nel presente come risposta, specialmente nel Sud e nelle Isole, all'assenza di servizi pubblici strutturali di supporto alla genitorialità nei primi anni di vita dei bambini³⁰. Visioni solidali che riflettono, cioè, forme di nuovo comunitarismo ed innovazione sociale che hanno spesso i lineamenti delle utopie reali di Erik Olin Wright³¹ per il loro realizzare servizi di cura alternativi attraverso micro-pratiche di mutuo aiuto in risposta a un *welfare state* lacunoso, piuttosto che una spinta utopica a provare alternative al sistema capitalistico come in Cooper³².

²⁹ Dato che considerata la bassissima natalità in Italia (una media di 1.24 figli per donna nel 2020) viene invero spesso interpretato come una manifestazione di mancanza di fiducia nel futuro da parte dei giovani (A. Rosina, F. Luppi, «L'assegno unico e universale: alla ricerca della giusta misura tra equità e sostegno alla natalità», *Rivista delle politiche sociali*, 1/2022, pp. 161-178. Vedasi anche R. Guetto, G. Bazzani, D. Vignoli, «Narratives of the Future and Fertility Decision-Making in Uncertain Times. An Application to the COVID-19 Pandemic», *Vienna Yearbook of Population Research*, 2022, 20, pp. 1-38.

³⁰ D. Del Boca, C. Monfardini, S.G. See, «L'età migliore per andare al nido», <https://lavoce.info/archives/100236/leta-migliore-per-andare-al-nido/>, 2023; E. Pavolini, A. Rosina, C. Saraceno, «Un'alleanza per l'infanzia», <https://www.lavoce.info/archives/62200/62200/>, 2019; A. Zanardi, «L'attuazione del Pnrr nel campo degli asili nido evidenzia alcune criticità. Nonostante il Piano offra la possibilità di potenziare il servizio riducendo i divari», <https://www.rivistailmulino.it/a/pnrr-e-asili-nido-un-test-per-il-paese>, 2023.

³¹ E.O. Wright, 2010, cit.

³² D. Cooper, 2014, cit.

2.7 Alcune considerazioni conclusive

Se vogliamo sintetizzare i risultati della survey sulle visioni del futuro della società, possiamo dire che i nostri giovani sembrerebbero maggiormente orientati dalla paura di un futuro distopico piuttosto che dalla speranza di un futuro migliore.

Come abbiamo già sottolineato nel capitolo 1, anche la pervasività dell'ansia tra i giovani del campione testimonia comunque un clima emotivo³³ generale di paura nei confronti del futuro, testimoniato anche da altre ricerche in questo campo. Le speranze in una società migliore, come abbiamo visto, sembrano limitate al progresso tecnologico. Certamente gli avanzamenti in ambito tecnologico, genetico e scientifico, sono talmente entrati nel discorso pubblico che non paiono tanto ipotesi future ma plausibili esiti di processi di cui vedono gli esordi e gli avanzamenti già nel loro presente. In questo senso i dati rivelerebbero la pervasività del discorso scientifico-tecnologico nel presente e nel modo di vedere il futuro. Al tempo stesso è forse possibile parlare oggi di un reincidentamento del futuro. Come abbiamo visto, numerose riflessioni hanno mostrato che, anche se il declino del progresso nella società contemporanea è stato spesso associato a una chiusura dell'orizzonte futuro, un nuovo senso di incanto per gli avanzamenti della tecnologia suggerisce uno spazio di progresso che potrebbe essere letto come un nuovo spazio di speranza e una nuova fonte di connessione con il futuro.

Nello stesso tempo entro questo clima emotivo condiviso, l'esperienza che i nostri giovani vivono nel presente influenza non solo il loro rapporto con il futuro (par. 1.3) ma anche la loro visione del futuro della società. Chi cerca lavoro, al pari di chi percepisce una forte difficoltà economica, è più preoccupato in generale per il futuro della società (in particolare per quanto riguarda le dimensioni della disuguaglianza) e meno fiducioso nei confronti delle tecnologie. Vale a dire, che il disagio, quando non diventa istanza politica collettiva, pesa ancora sulla capacità/incapacità di aspirare.

In questa direzione vale la pena di riprendere in chiusura la minor condivisione della possibilità dell'affermarsi di una società più solidale, meno consumistica e più vera. È solo una minoranza infatti, anche se consistente (complessivamente il 42%), a ritenere probabile l'affermarsi di una società «migliore», ed è questo nucleo quello da cui forse possono emergere quelle utopie del quotidiano, menzionate nel corso del capitolo, che esprimono un senso di speranza e antic-

³³ B. Anderson, «Affective Atmospheres», in *Emotion, Space and Society*, 2009, 2, pp. 77-81.

pano qualcosa di più di quello che possono attualmente realizzare³⁴. Nelle prefigurazioni di futuro dei giovani della survey, seppur distopiche e impaurite, si possono forse nascondere i semi di quei comportamenti sostenibili che saranno indispensabili, insieme alle decisioni dei grandi attori economici e governativi, per salvare i destini del nostro pianeta.

³⁴ D. Cooper, 2014, cit.